

IL RICONOSCIMENTO. La regista riceve alle 17 a Milano il Premio Felsen per «MA/TER Donne tra MAfia e TERrorismo»

Pizzorno: «Ragazzi, usate la vostra testa»

Uno spettacolo corale su stragi da non rimuovere «Ho sottolineato i rimorsi che stanno nella violenza»

Magda Biglia

Graziella Pizzorno oggi alle 17 varcherà la soglia del Piccolo a Milano per ricevere il Premio Felsen, XIII edizione a cura di Ombretta De Biase, assegnato allo spettacolo «MA/TER Donne tra MAfia e TERrorismo».

La Giuria, composta dalla

De Biase stessa, da Enrico Bernard, Andrea Bisicchia, Fabrizio Caleffi, Anna Cerauolo, le ha attribuito il riconoscimento per la regia dello «spettacolo corale, lezione del teatro documento post-brechtiano» ma di Pizzorno è anche la drammaturgia. «Mi è impossibile scindere il mio fare regia dalla scrittura: sono un'unica cosa, perché mentre parlo di regia mi metto dentro ai motivi della mia scrittura e se devo parlare di drammaturgia scivolo nella rappresentazione estetica funzionale alle parole».

La pièce fu commissionata cinque anni fa dalla presidenza del Consiglio comunale e dalle Pari Opportunità con la Casa della Memoria, rappresentata al Sanbarnaba con gli studenti il 9 maggio, giorno in ricordo delle vittime di ogni terrorismo. Ora ne sarà ricavato un libro con i testi e le fotografie. La compagnia è Teatroggi che dal 2003 propone i suoi messaggi sull'attualità. Le attrici sono Francesca Mainetti e Patrizia Volpe, con Elena Bettinetti, Gemma Bertelli, Elena Cominelli e il violinista Daniele

Richiedi.

«Nel testo - ricorda Pizzorno - sono evocati eventi tragici, dall'eccidio ceceno al Teatro Dubrovka a Mosca, a piazza Fontana a Milano e piazza della Loggia a Brescia, all'assassinio di Capaci e via D'Amelio, seguendo le riflessioni delle vittime e dei carnefici».

LE DUE protagoniste, Francesca e Patrizia, assumono nel corso dei quattro quadri ruoli diversi: kamikaze e ostaggi, terroriste di destra e di sinistra degli anni di piombo, vit-

time di cosa nostra e agenti del terrore in carcere, figlie, mogli, sorelle e madri di orfani della violenza. «La scena è un non-luogo del cuore e della mente, dove le voci infantili ritmano il tempo degli eventi con le loro domande o le loro certezze e la musica di un violino dal vivo, a volte dolce o stridente, segue le vibrazioni dei battiti. Non ho messo in risalto le azioni ma le emozioni, i dubbi, forse i rimorsi che stanno nella violenza, per dire ai ragazzi: ragionate con la vostra testa». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesca Mainetti: attrice nello spettacolo di Graziella Pizzorno